

# CON LA CAROVANA DELL'UNITÀ FRA I LETTORI E GLI AMICI DELLA PROVINCIA DI FIRENZE

## SEI GIORNI sulle strade FIORENTINE

Fotoservizio di Rodari, Lalli e Sartarelli



Cerreta Guadi: i compagni e le compagne fanno tesa intorno agli automezzi della Carovana pubblicitaria dell'Unità che effettua una breve sosta in via dell'Alberata. Una compagna legge ai redattori del giornale un affettuoso messaggio di saluto. A Cerreta si è giunti durante l'unico giorno assoluto che questa bizzarra primavera ha concesso nel giro di una settimana.



Le soste non contemplate dalle tabelle di marcia sono state parecchie. E così si è mossa, per sette giorni - dal 7 al 13 aprile - la carovana dell'Unità sulle strade della provincia di Firenze. Ecco una di queste soste fuori programma: dopo appena un paio di chilometri da Castelflorentino un gruppo di compagni di Poggetti ha fermato la Carovana. Erano tutti riuniti, dalla più piccola Luisa che ha quattro anni e mezzo, al vecchio nonno. Avevano preparato a festa l'entrata della stradale che porta alle loro fattorie, hanno offerto un fiasco di vin santo e si sono impegnati a raddoppiare la diffusione domenicale del nostro giornale.



Avremo appena lasciato Vinci e si filava tra i campi deserti quando una bimba che brandiva un gran mazzo di garofani rossi ci ha tagliato la strada. Era la piccola Volga Mancini, che insieme al babbo ed agli altri parenti voleva salutarci.

### "Siamo noi,"

Il primo giorno, al primo chilometro (sta la sua lunga corsa, la « carovana dell'Unità » ha ricevuto il saluto più bello, quello che l'avrebbe accompagnata per tutta la settimana come un battistrada, invisibile staffetta che entrava nei paesi prima del festoso corteo di macchine, prima della voce dell'altoparlante, e ci faceva trovare gente a f f a e c i a t a - alte finestre, ragazze per le strade, bambini pronti con il mazzo di fiori. Si usciva da Firenze con una fastidiosa compagnia di viaggio, la pioggia, e con l'inquietante impressione di aver scelto per il nostro giro il periodo più burrascoso dell'anno. Passato l'Arno, la strada si infilò tra case basse e tristi, si fece subito stradina, una di quelle stradine di Rosai dove vedi soltanto gente di spalle, curva e mortificata. Incontro a noi veniva invece un uomo più vecchio che anziano, raccolto sotto un vasto ombrello campagnolo, chiuso nei suoi pensieri. Non alzò gli occhi alla prima macchina, guardò per caso la seconda e dovette leggere senza volere, meccanicamente, la vistosa scritta ripetuta sul cofano, sugli sportelli, sul portabagagli: « L'Unità ». Ma subito, come se avesse trovato quel che cercava in fondo ai suoi pensieri, o come se avesse letto una parola magica, s'illuminò in volto, si aprì tutto a un largo sorriso, agitando l'ombrello. Alzò la destra stringendo il pugno nel vecchio, popolare saluto, un gesto di minaccia diventato un gesto d'affetto, e gridò una, due volte: « Siamo noi! Siamo noi! ».

Voleva dire tante cose, naturalmente, troppe in una volta perché si possa essere sicuri di quale fosse la più importante. Voleva dire: « Siamo noi comunisti. Ci avevano dati per sepolti, ed eccoci qua, più vivi di prima: ci hanno fatto il funerale tante volte

e si sono accorti di aver trasportato una bara vuota ». Voleva dire: « L'Unità, siamo noi; noi lettori, noi lavoratori, noi gente di qualunque noia, di qualunque noia abbonati, noi che protestiamo quando non è come la vorremmo, noi che scriviamo per criticare, ma noi che da anni le diamo il nostro sudato denaro, noi che non ci vergogniamo di volerle bene ». Voleva anche dire: « Siamo noi sulla strada giusta, siamo noi che speriamo e lottiamo per tutti ».

Queste e siamo noi - ci ha preceduti e seguiti, ci ha circondati nelle soste sulle belle piazze toscane, ci ha salutati quando passavano in fretta tra i poderi vuoti e freschi sotto l'acqua, e da un ombrello verde usciva una mano cordiale e allegria, ci ha accolti nelle Case del Popolo, linde e civili come la Toscana intera, nei dibattiti, nelle manifestazioni pubbliche.

Non è stata una carovana pubblicitaria. Celebri ditte produttrici di elettrodomestici o di dentifrici, possono organizzarne di più vistose, di più ricche. Qualsiasi altro grande giornale potrebbe mandare in giro un'autocine, una mostra, delle macchine, a fargli della reclame. Ma al ritorno, al momento di fare il bilancio, è da escludere che gli organizzatori potrebbero mettere al primo posto, nell'attivo dell'iniziativa, il calore umano, il vivo affetto, la gioiosa simpatia che hanno costituito il successo della « carovana dell'Unità ». È stato un incontro tra il giornale del Partito comunista italiano e migliaia di uomini e donne che vedono in esso qualcosa di più che un giornale; una cosa che fa parte della loro vita, delle loro speranze, della loro fiducia nell'avvenire; che nasce da loro e vive per loro, che senza di loro sarebbe solo un giornale come tanti, una merce che si compra ogni giorno per trenta lire.

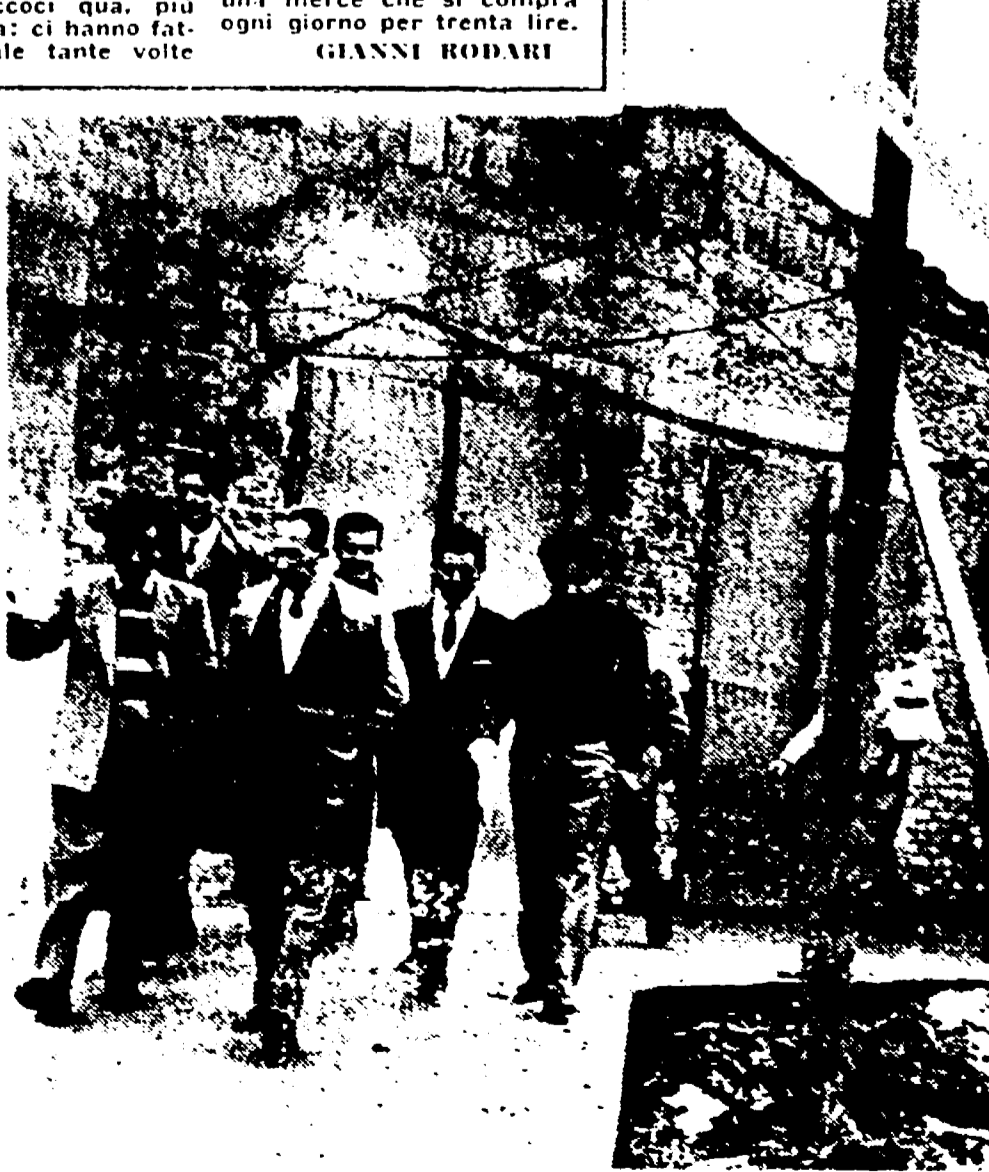
GIANNI RODARI



Nella Casa del Popolo di Vinci; da Lamporecchio e Poggio Aretino, in provincia di Pistoia, sono giunti i compagni per consegnare a Bertini, direttore del nostro giornale, gli abbonamenti raccolti in questi ultimi giorni. Si tratta di centinaia di migliaia di lire: Lamporecchio infatti ha sottoscritto 7 abbonamenti e altri 21 Poggio Aretino. Qui la consegna dell'importo.



La Carovana sosta dinanzi alla Casa del Popolo dell'Impruneta. La costruzione di questo edificio imponente non solo per la sua mole ma anche per la sua modernità e funzionalità, rappresenta veramente un capitolo epico nella storia del movimento operaio toscano. Una risposta agli arbitri di Selva che nessuno rimprovera a dimenticare. L'edificio è tra l'altro munito anche di un grande giardino d'inverno e di numerosi vasti saloni.



Prima di ripartire da Castelflorentino i novantuno operai della cooperativa di sviluppo scioltesi nell'imponente Salone di via Frascati. Particolarmente significativi gli impegni assunti dal nuovo stabilimento che si stanno costruendo, con i loro soldi e con il dai compagni della zona di Prato per la diffusione dell'Unità: 10 abbonamenti sottoscritti a loro lavoro, a pochi metri di distanza dal vecchio opificio che avevano in fitto Vaiano, 90 abbonamenti a Ganciano, 29 a Iolo e 111 domenicali, 34 annui a Figline Pratese.



Il nostro direttore compagno Reichlin, mentre a Prato conclude il dibattito sulla nostra stampa operaia di questa distilleria della Martini e Rossi hanno indagato sui cancelli per alcuni minuti in attesa che giungesse alla loro altezza la prima macchina dell'Unità. Sono rientrati in fabbrica solo dopo aver espresso i loro auguri fraterni e affettuosi.